

Il culto è uno stile di vita!

Scuse senza fine...

Un giorno qualcuno mi ha detto: “Assistere ad avvenimenti sportivi ne ho proprio abbastanza... Stadi di calcio, stadi di hockey... basta con queste cose! Vuoi sapere perché io non ne posso più di sport? Eccone i motivi: (1) Tutte le volte che vado allo stadio qualcuno mi chiede di pagare; (2) la gente vicino alla quale mi siedo non sembra essere molto amichevole; (3) i sedili sono duri e nient'affatto confortevoli; (4) sono andato a diverse partite, ma mai che un allenatore sia venuto a farmi visita a casa; (5) gli arbitri prendono spesso delle decisioni con le quali non mi trovo d'accordo; (6) le partite spesso si prolungano e così torno a casa tardi; (7) suonano spesso della musica che non ho mai sentito prima e proprio non nello stile che mi piace; (8) sembra che mettano sempre in programma delle partite quando io ho altro da fare; (9) io sospetto che alcuni accanto ai quali mi siedo nello stadio siano degli ipocriti. Vengono solo per far vedere a tutti quanto siano sportivi e per incontrare i loro amici; (10) fin da quando io ero piccolo i miei genitori mi hanno fatto andare a vedere troppe partite, e adesso basta; (11) odio dovermi spostare in macchina per raggiungere lo stadio e immertermi nel traffico: almeno un giorno la settimana non voglio usarla, l'auto”.

Che cosa direste ad una persona così? Queste, però, assomigliano alle scuse che molti tirano fuori per non partecipare al culto domenicale. Già ...il culto: qualcosa che per molti accade solo di domenica in un edificio chiamato “chiesa”. Per alcuni le condizioni per venire al culto non sono mai proprio quelle giuste: c'è sempre qualcosa che lo impedisce loro! Troppo spesso, così trovano ogni sorta di scusa per non parteciparvi. Se fossero tutti così, si potrebbe veramente vendere le chiese per trasformarle in magazzini o musei, e forse neanche si accorgerebbero di questo cambiamento.

Un'impresa disperata?

Sì, è veramente un'impresa disperata far capire a qualcuno non solo l'importanza ed il dovere del culto – là, infatti, c'incontriamo per onorare, lodare, ringraziare ed ascoltare con fiducia Colui che ci dà la vita ed ogni cosa. Sembra anche impossibile far capire che l'intera nostra vita deve essere espressione di culto verso il Signore Iddio.

Il culto, inoltre, l'adorazione di Dio, non è qualcosa “da fare” per la quale sia necessario attendere che tutte le condizioni siano perfette, ottimali... esso è un dovere, ed ogni dovere implica un sacrificio, uno sforzo, un preciso impegno, quello che sorge dalla consapevolezza della sua importanza, del suo valore, della sua necessità.

Il cristiano è uno che ha compreso come il culto, cioè la lode, l'adorazione, l'onore che vanno rese a Dio sia uno stile di vita, in ogni circostanza, e quindi, ancora di più, e con gioia, la domenica.

Il testo biblico

Il testo della Parola di Dio che oggi ci viene proposto, ci vuole ispirare qualcosa di questo genere. Si trova nella lettera agli Ebrei, al capitolo 13. Ascoltiamolo:

“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace” (Eb. 13:15,16).

Si racconta che durante la lotta contro il nazismo, durante la seconda guerra mondiale, ad un giovane partigiano ferito gli dovevano amputare un braccio. Il medico non sa come dirglielo. E' un bel giovane, bello, forte, promettente... Così sarebbe stato invalido per sempre. Dopo l'operazione, al suo risveglio, il chirurgo gli dice: "Mi dispiace, ma devo dirti che hai perduto il braccio destro". Il giovane, però, gli risponde: "Non l'ho perduto. L'ho offerto, per una buona causa".

Adottare uno stile di vita basato sull'offerta e sul sacrificio è esattamente il punto che evidenzia il capitolo 13 della lettera agli Ebrei. Qui, l'anonimo autore della lettera scritta ad un gruppo di cristiani d'origine ebraica, esorta i suoi lettori a sviluppare uno stile di vita impostato all'offerta di sacrifici di lode e di riconoscenza verso Dio.

L'esortazione, però, non finisce lì, anzi, comincia proprio da lì! L'autore dell'epistola, con due semplici versetti, di fatto descrive il tipo di lode, il tipo di culto, di cui Dio si compiace. Il tipo di culto di cui Dio si compiace, egli sostiene, è una lode continua, una lode che inizia con un cuore pieno di gratitudine per le benedizioni ricevute, una lode che si esprime con il canto, la preghiera, la testimonianza di "labbra" gioiose. Dalle parole che glorificano Dio, poi, questo culto si trasforma in fatti che Gli diano gloria.

La situazione

La lettera "agli Ebrei" è stata scritta da un autore anonimo sotto ispirazione dello Spirito Santo, ad un gruppo di cristiani d'origine ebraica che, al tempo in cui questa lettera è scritta, sembrano indebolirsi nel loro impegno per Cristo, a causa delle persecuzioni e delle pressioni della società intorno a loro. Per questo stanno pensando di ritornare nel Giudaismo.

L'autore di questa lettera è del tutto consapevole delle disastrose conseguenze che avrebbe questa decisione, così egli scrive una lettera polemica per persuadere questi cristiani vacillanti a rimanere uniti a Gesù Cristo.

L'argomentazione della lettera è abbastanza semplice, in fondo. Gesù Cristo è superiore agli angeli, superiore ai profeti, alla legge, ai sacrifici, al tempio, ed al sacerdozio. Di fatto, egli dimostra che tutti i principi e le cerimonie dell'Antico Testamento erano state istituite da Dio solo in via temporanea per far rivolgere l'attenzione di tutti verso Gesù Cristo. Iddio non aveva inteso fossero cose permanenti, ma solo transitorie, ed il loro fine – e il loro compimento – era Cristo. Di conseguenza, sostiene la lettera, non scambiate il superiore per l'inferiore, l'eterno con il temporaneo, il fine con i mezzi.

Il capitolo 13 della lettera agli Ebrei è l'ultima porzione dell'epistola. A differenza dei precedenti 12 capitoli, l'autore qui abbandona la progressione logica delle sue argomentazioni, per concentrarsi invece, nelle sue osservazioni finali, su brevi espressioni che incoraggino nei lettori dei cambiamenti specifici.

Egli rammenta loro che il matrimonio è cosa importante ed onorevole, e che le persone immorali saranno sottoposte a giudizio. Egli ammonisce loro di trattare gli stranieri con senso d'ospitalità: che considerassero Abraamo e Lot, i quali, di fatto, avevano, senza saperlo, ospitato in casa loro degli angeli. Egli richiede le loro preghiere, rammenta loro delle benedizioni contenute nel patto eterno che hanno ereditato attraverso la morte e risurrezione di Gesù Cristo, li ammonisce a non tollerare false dottrine, ed incoraggia questi discepoli a rispettare ed onorare coloro che sono loro preposti come insegnanti della Parola di Dio.

Ecco così che, sepolte, per così dire, in questo forziere pieno di istruzioni, ammonimenti, ed incoraggiamenti evangelici, troviamo quelle due espressioni che abbiamo letto, veramente perle di gran valore.

L'esortazione ad uno stile di vita di lode per Dio

Un'attività costante. L'ammonizione inizia al versetto 15 con un comando rivolto ai credenti di far sì che la lode, il culto, di Dio, sia un elemento essenziale della loro vita cristiana. Dice: *“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome”*. Lodare Dio, rendergli il culto, non dovrebbe solo essere un'attività da farsi per un'ora la Domenica mattina. Non possiamo, infatti, delimitare ed isolare il culto, restringerlo ad un esercizio da fare, se si vuole, una volta la settimana. La lode, il culto è troppo importante perché sia limitato solo a quello.

Spesso corriamo il rischio di equivocare sul significato dell'esistenza stessa della chiesa. A che serve la chiesa? E' forse solo un'istituzione per fare opere di bene? Serve solo per instillare nella gente un poco di moralità ed ordine? Serve per consolare gli afflitti? Serve per portare il messaggio di salvezza dell'Evangelo a tutto il mondo? Certo, ma non è questo il suo scopo principale. Lo scopo primario della chiesa è quello di offrire a Dio lode ed adorazione, il culto che Gli è dovuto!

La cosa più importante. Ciò che questo significa comunitariamente per noi è che lodare Dio e rendergli il culto che Gli è dovuto in spirito e verità, deve essere la cosa più importante che noi facciamo.

La prima domanda del catechismo riformato di Westminster chiede: “Qual è lo scopo principale della vita umana?”. Qual è la risposta? “Lo scopo principale della vita umana è dare gloria a Dio e godere per sempre della sua presenza”. L'intera Bibbia può essere riassunta in una parola: redenzione. E per che cosa noi siamo rendenti, salvati? Per fare ciò per il quale eravamo stati creati, vale a dire glorificare Dio. Ogni cosa che noi facciamo come chiesa dovrebbe sorgere dalla persuasione indiscutibile che noi siamo qui per dare gloria a Dio.

I cristiani evangelizzano i perduti affinché possano essere salvati dal sangue di Cristo e glorificare Iddio con loro. Noi istruiamo i credenti affinché possano sapere quali azioni, comportamenti e parole portino gloria a Dio. Visitiamo gli ammalati, quelli che sono in carcere, i poveri, aiutiamo gli orfani e i bisognosi, perché queste cose danno gloria a Dio.

Il culto come dovere. Individualmente, questo comando a lodare il Signore significa che tutte le nostre giornate dovrebbero essere caratterizzati dal culto. Culto al mattino, culto alla pausa nel lavoro, culto quando la mente vaga, culto prima di andare a dormire. Alcuni pensano che il culto sia opzionale, ma non è così. La Scrittura descrive il culto come un obbligo – qualcosa che noi dobbiamo a Dio – ed una gioia. Di fatti, il desiderio di rendere culto a Dio, di lodarlo, è l'evidenza numero uno che dimostra se la tua conversione sia genuina. Il culto dovrebbe essere nel DNA del cristiano. Se veramente sei a posto con Dio, allora è inevitabile che tu cerchi di essergli vicino per ringraziarlo per le benedizioni temporali ed eterne che ti dà.

La lode anche nei momenti difficili. Dovremmo lodare Dio sempre, per ogni cosa – anche in momenti difficili e per cose difficili. Due operai comunali, un giorno, arrivano al lavoro di mattina presto. E' un giorno freddo, buio, umido, nebbioso. Da fare c'è persino un lavoro sgradevole: è davvero una giornataccia. Uno di loro impreca e maledice. L'altro operaio, invece, esclama: “Ti lodo e ti ringrazio, Signore, perché non è sempre così come oggi!”.

Il culto è un sacrificio. Notate pure come con l'esortazione ad uno stile di vita di lode, venga pure la descrizione del culto come un sacrificio. Di fatti, la parola “sacrificio” in questi versetti è usata due volte: *“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace”*. Il culto biblico è un sacrificio. E' qualcosa di dovuto, è il desiderio di offri-

re qualcosa a Dio, per quello che Egli è e per quello che Egli ha fatto. Insomma, deve costarci qualcosa.

I sacrifici nell'Antico Testamento. Nell'Antico Testamento Iddio prescriveva al Suo popolo i sacrifici che doveva offrire. Dato che era allora un'economia agricola, e la gente viveva del prodotto della campagna e dell'allevamento, i sacrifici che Dio richiedeva erano di prodotti dei campi e della stalla. Gli olocausti erano sacrifici volontari, offerte di tori, pecore o capre sull'altare nel tabernacolo. Le offerte alimentari erano cibo offerto al Signore. I sacrifici di riconciliazione erano animali sacrificati in gratitudine e celebrazione. I sacrifici di espiazione per il peccato erano sacrifici fatti per riparare le violazioni della legge e per ristabilire il fedele nel giusto rapporto con Dio nell'ambito della comunità culturale.

I sacrifici nel Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento vengono presentati due importanti sacrifici: la morte di Gesù Cristo per i nostri peccati, che inaugurava il Nuovo Patto, e la "morte", o offerta di Sé stessi, del credente, come risposta a quel sacrificio. Per quanto riguarda il primo di questi sacrifici, c'è rammentato in Ebrei 10 che noi siamo santificati dal sacrificio di Cristo, fatto "una volta per sempre". Per quanto riguarda la nostra risposta, l'apostolo Paolo ci dice in Romani 6 che noi dobbiamo partecipare alla morte di Cristo mettendo a morte la nostra vecchia natura peccaminosa, e questo affinché noi si possa camminare in novità di vita.

I sacrifici che ci costano nulla non sono sacrifici. Il culto di cui Dio si compiace, o, come si esprime il nostro testo, *I sacrifici di cui Dio si compiace*, quelli che a Lui piacciono, è un culto che sia uno stile di vita e che ci costi qualcosa.

Anatomia del culto

Notate, in secondo luogo, come l'autore di Ebrei ci dia una sorta di anatomia del culto, cioè, egli descrive, in termini semplici, ciò in cui consiste un vero culto.

Cuore e bocca. Un culto genuino, accettabile, che onora Dio è un culto che inizia, prima di tutto, con un cuore riconoscente e si muove per esprimersi con labbra gioiose.

Durante il Suo ministero terreno, Gesù doveva esortare coloro che aveva guarito, liberato, o risuscitato dai morti, a NON diffondere la notizia su ciò che Dio aveva loro fatto in Cristo. Anche allora in questo Cristo aveva raramente successo: la gente non riesce a stare zitta, ma va, racconta, ringrazia, si esprime. Al contrario, è molto difficile spingere qualcuno ad aprire la bocca e cantare in chiesa, a pregare, a parlare di Cristo ad amici e colleghi. In che cosa consiste la differenza? Sospetto che stia nel senso della nostra gratitudine. Cuori che siano davvero grati non possono essere messi a tacere. Cuori davvero umili e riconoscenti non possono non dire ciò che per loro è stato fatto, e questo con labbra gioiose. Gesù disse in Matteo 12:34: "*dall'abbondanza del cuore la bocca parla*".

Azioni concrete. Parole soltanto, però, non bastano per rendere accettabile un culto. Sì, offriamo a Dio continuamente il sacrificio della nostra lode. Apriamo la nostra bocca, cantiamo, preghiamo, benediciamo il Suo nome. Questo però, non basta.

Un culto accettabile prende le mosse da un cuore grato, è verbalizzato dal canto gioioso e dalla parola. Il suo fine ultimo, però, è una vita impostata allo spirito di sacrificio che si manifesta con azioni che glorifichino Dio. Il culto autentico richiede che i cristiani non solo parlino, ma si muovano praticamente.

Un culto accettevole

Rendere culto a Dio implica il far sì che il denaro – e tutto ciò che noi abbiamo – segua al movimento delle nostre labbra. Proprio a causa della misericordia che Iddio ha avuto per noi, noi dobbiamo presentare il nostro corpo come sacrificio vivente, santo, ed accettevole al Signore, il che è l'unica risposta ragionevole a tutto ciò che Cristo ha fatto per noi. L'apostolo Paolo dice: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale”* (Ro. 12:1). Ecco perché l'autore di Ebrei dice: *“Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace”*.

Un culto che sia autentico ed accettabile inizia con una parola di ringraziamento all'inizio della giornata, e procede con un comportamento santo e giusto sul luogo di lavoro. Un culto che sia gradito a Dio inizia con un canto forte e vigoroso la domenica mattina, attenzione alla Parola letta e predicata, alla preghiera, e poi procede fuori di quelle porte, fiorendo in una vita d'amore e di buone opere.

“Fare del bene”, o della “beneficenza” significa essere obbedienti ai comandi del Signore. “Mettere in comune” significa distribuire un po' di quello che Dio ci ha donato per cose che Egli apprezza siano fatte nel Suo nome.

In che modo rendiamo culto a Dio?

Ecco così come quest'oggi le domande che il nostro testo ci propone siano due. La prima è: Com'è il vostro culto? E' uno stile di vita? Siete disposti a farlo diventare così? Quanto ti costa?

La seconda domanda è: Che cosa produce il tuo culto? Trova un servizio che tu possa rendere, un servizio che necessiti i tuoi doni, il tuo tempo, il tuo denaro, il tuo amore, e fa' sì che diventi il tuo servizio, il tuo ministero. Non puoi fare tutto, ma puoi fare qualcosa. Se sei solo qui a scaldare i banchi, non hai proprio capito in che cosa consista la fede cristiana. Lasciati coinvolgere da qualcosa. Fa sì che un servizio necessario sia davvero il tuo. Nel regno di Dio non vi sono compiti insignificanti. Fallo come per il Signore. Fa' del bene. Partecipa. E' di questo tipo di vita – un sacrificio, un costante donare – di cui Dio si compiace!

Un canto cristiano dice: “Loda il Signore. Lodalo quando il sole brilla. Lodalo quando soffiano i venti delle afflizioni. Lodalo quando le nuvole nere incombono basse. La lode illumina nuvole di afflizione. La lode fa diventare d'oro cieli grigi. La lode è una promessa certa di molteplici benedizioni. Lodalo quando il tuo fardello è pesante, e la tua giornata non comporta alcun conforto. La lode ti porterà su ali d'aquila. Iddio si rallegra quando Lo lodiamo e crediamo alla Sua santa parola. Egli conosce coloro che hanno fiducia di Lui, perché essi lo lodano sempre!

Paolo Castellina, 03.10.2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.

Testi per il culto: (1) Salmo 65:1-8; (2) Romani 12:1-16; (3) Ebrei 13:1-21.

Canti per il culto: (1) 11 (La gloria tua); (2) 137 (con parole dell'A.D.); (3) 170 (A Te Signor s'innalzino); (4) 169 (Lode all'altissimo).